ANNO 66°
MENSILE

n. 10
DICEMBRE
2012

IL TEMPIO DI don BOSCO

Poste Italiane SpA
Spedizione in
Abbonamento
Postale
DL 353/2003
(conv. in
L. 27/02/2004)
art. 1 comma 1
NO/TO

***Credo in Gesù Cristo,
il quale fu concepito
di Spirito Santo
e nacque da Maria Vergine***

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
10/2012 - Anno 66

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Natività.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Gesù, vieni a casa mia: c'è posto!

4
Bruno Sighel
Sant'Ambrogio: avvocato, amministratore, vescovo, santo

6
Don Gianni Asti
Maria nella vita di Don Bosco

8
Giovanna Colonna
Handicappato e non mi guardate con pietà

10
Don Giorgio Chatrian
Sulle orme del Profeta Elia/6

12
Padre, Maestro e Amico

14
Silvia Falcione
Lettera a Lorenzo/9

16
A cura di Don Emilio Zeni
Don Bosco si racconta/12

18
Roberta Fora
Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano

19
Claudio Russo
Continua, Dio ti benedica

20
Chiara Bocca
Credo in un solo Dio Padre Onnipotente

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

«GESÙ, VIENI A CASA MIA: C'È POSTO!»

A Natale spalanchiamo la porta a Gesù

24 dicembre 197...

La Chiesa parrocchiale è gremita di gente: sta per iniziare la veglia di Natale. I vari gruppi sono coinvolti: canti, recite, musiche adeguate. I ragazzi sono in fermento. Il gruppo di terza media ha una piccola recita, ma è la più importante: Maria e Giuseppe, giunti a Betlemme, bussano per cercare alloggio e non trovano nulla.

Recita anche Tonino, un ragazzo cicciottello, timido, poco considerato nel gioco, a scuola così così. Ma è di animo buono. Ha una semplice particina: deve fare l'albergatore e quando Giuseppe bussa alla porta, lui deve aprire e dire soltanto: «Non c'è posto: andate altrove!» I ragazzi si fanno coraggio a vicenda, hanno paura che Tonino sbagli il suo intervento e a turno gli ricordano cosa deve fare.

Finalmente la veglia ha inizio. Ed ecco, tocca ai ragazzi di terza media. Il peregrinare di Maria e Giuseppe commuove la gente. Bussano alla porta della locanda. Tonino apre di scatto e grida: «Andate via. Mi spiace, ma non c'è posto!»

Ma invece di chiudere la porta, si ferma a guardare i due giovani sposi che si avviano tristemente verso la campagna. Tonino ha uno slancio: «Maria! Giuseppe! Venite, venite pure: vi cedo la mia stanza».

Immaginate le reazioni a questo finale a sorpresa! Ancora oggi lo ricordano in parrocchia con emozione e simpatia: è stata la più bella veglia natalizia vissuta da quelle parti.

Come ogni anno, il tempo natalizio ci propone la meditazione degli inizi della vita terrena di Gesù. L'Anno della Fede che stiano vivendo ha come obiettivo quello di convertirci tutti a una comunione più profonda con Lui.

Il profeta Isaia, Giovanni Battista, Maria e Giuseppe sono i personaggi principali che ci guidano con il loro esempio ad accogliere Gesù e il dono che ci porta: la gioia di vivere in compagnia di Dio, abitati da Lui.

San Giovanni all'inizio del suo Vangelo ha un'espressione micidiale, che scuote pigrizia e indifferenza: «Il mondo è stato fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi e i suoi non lo hanno accolto!» Ci costringe a non scappare di fronte a Gesù, a non nasconderci dietro le nostre preoccupazioni, paure, affanni, precarietà, illusioni. Ci obbliga a una scelta: spalancare a Gesù la porta del cuore o fare finta di niente, tagliare la fetta di panettone, scambiarsi i soliti auguri formali e tirar dritto, con la porta del cuore ermeticamente blindata?

Sempre San Giovanni prosegue nel suo vangelo con una rivelazione consolante, che riempie di gioiosa speranza: «A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio!»

Formidabile! Spalanca la porta del cuore a Gesù, ricupera la tua dignità: sei figlio di Dio! Coraggio, non stare a piangerti addosso! Ma perché il cuore sia accogliente, affidati alla sua misericordia sacramentale.

Don Bosco, nel 1859, invitava così a vivere la novena e il tempo di Natale: «Vi consiglio due cose per questo tempo natalizio:

1. Ricordatevi sovente di Gesù, dell'amore che vi porta e delle prove che vi ha dato fino a morire per voi. Lungo il giorno animatevi a studiare con diligenza, a fare bene il lavoro per amore di Gesù e per la consolazione di chi vi vuole bene. Evitate quanto possa creargli dispiacere**.**

2. Andate spesso a trovarlo. Noi invidiamo i pastori che andarono alla capanna di Betlemme, che lo videro appena nato, gli offersero i loro doni… Fortunati i pastori, diciamo noi! Eppure nulla abbiamo da invidiare: lo stesso Gesù, visitato dai pastori nella sua capanna, si trova qui nel tabernacolo eucaristico. Unica differenza: i pastori lo videro con gli occhi del corpo, noi lo vediamo con la fede. Andiamo a visitarlo. In che modo? Con la frequente comunione, con la preghiera quotidiana. Passando vicino alla chiesa, entra dentro, salutalo e passa un minuto con Lui.

Nel periodo natalizio salutiamo il 2012 e accogliamo il nuovo anno 2013. Anche in questo caso è sapiente ed efficace il consiglio di Don Bosco: «La vita è breve. Il tempo passa. Dio ci dà i giorni per investirli nel bene e guadagnarci la felicità con Lui, per l'eternità. Beati coloro che si danno a Dio in gioventù. Figlioli miei, conservate il tempo con Gesù e il tempo conserverà voi, in eterno. Facciamo del bene, mentre siamo in tempo».

Santo Natale! Buon Anno e Buona Vita a ciascuno di voi e alle vostre famiglie!

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

Bruno Sighel

SANT'AMBROGIO *avvocato amministratore vescovo santo*

Sant'Ambrogio con il simbolo della Chiesa.

Sant'Ambrogio assolve l'Imperatore Teodosio.

Il suo nome è Aurelio Ambrogio, conosciuto come Sant'Ambrogio di Milano. Assieme a San Caro Borromeo e a San Galdino, è patrono della città di Milano, di cui fu vescovo dal 374 fino alla morte nel 397. La Chiesa lo annovera tra i massimi dottori della Chiesa.

La sua brillante giovinezza

Nacque nel 339 (o 340) a Treviri (Trier, Germania), città di origine romana, da una nobile famiglia senatoriale, gli *Aurelii* da parte materna e i *Sìmmaci* da parte paterna, dove il padre copriva la carica di prefetto delle Gallie.

La sua è una famiglia cristiana già da alcune generazioni, terzo di tre figli: Marcellina e Sàtiro, venerati nella Chiesa come santi.

Frequentò a Roma gli studi tradizionali del *trivio* e del *quadrivio* (materie letterarie nel primo e scientifiche nel secondo), e partecipò subito alla vita pubblica della città.

Dopo alcuni anni di esperienza nell'avvocatura, venne promosso governatore della provincia romana della Emilia e della Liguria, con sede a Milano. Si fa notare e apprezzare subito, anche presso la corte dell'Imperatore Valentiniano per la sua abilità di funzionario che sa dirimere pacificamente forti contrasti civili e religiosi, tra cattolici ed eretici ariani.

A Milano c'era un vescovo che aderiva all'eresia ariana, Aussenzio. Alla sua morte il delicato equilibrio tra le due fazioni religiose sembrò spezzarsi. Ambrogio, come racconta il suo biografo Paolino, radunati in chiesa i contendenti, ebbe la sensazione che la situazione stesse per precipitare, non ostante la sua prudente e abile arte di conciliatore, quando si sentì improvvisamente la voce di un bambino gridare: «Ambrogio vescovo». A questa voce si unì all'unanimità la moltitudine dei presenti in chiesa.

Ambrogio non aveva fatto studi di teologia, oltretutto non era ancora battezzato. Si rifiutò decisamente. Ma l'insistenza della folla e anche per l'intervento dello stesso imperatore Flavio Valentiniano, dovette alla fine arrendersi. Fu battezzato, ordinato sacerdote e consacrato vescovo. Era il 7 dicembre 374.

Aurelio Ambrogio Vescovo di Milano

Ambrogio rapito – si fa per dire – dalla carriera civile è chiamato con forza all'amministrazione della Grazia. Riconobbe la Volontà di Dio e si dedicò anima e corpo, con la ricchezza delle sue doti, al ministero episcopale. Si immerse anzitutto negli studi biblici e teologici, seguendo il cammino di una costante ascesi spirituale. Poi, al servizio del gregge affidatogli, come primo atto si spogliò di tutti i suoi beni donandoli ai poveri.

La sua porta, per quanti fossero nel bisogno, era costantemente aperta. Per il riscatto di prigionieri e schiavi, non esitò a vendere anche i vasi sacri. Di fronte alle critiche degli ariani rispose: «Per il Signore è meglio salvare le anime che l'oro… I sacramenti non richiedono oro e il loro valore non si compra con l'oro» (cf *De officiis*).

Il sapiente annuncio della Verità e il calore umano nella predicazione, determinarono anche la conversione di Sant'Agostino che si trovava a Milano per l'insegnamento della retorica, come scriverà ampiamente nelle *Confessioni.*

Amò la sua Milano, capitale allora dell'Impero d'Occidente, che dotò di quattro magnifiche basiliche ai quattro lati della città, probabilmente pensando alla forma della croce: San Nazaro, San Sempliciano, San Dionigi e Basilica dei Santi Martiri Gervasio e Protasio (che dopo la sua morte divenne la Basilica di Sant'Ambrogio).

Fu strenuo difensore dell'unità e dell'ortodossia cattolica della Chiesa, scontrandosi anche con le autorità imperiali, presso le quali l'eresia ariana aveva trovato molti seguaci. Con Sant'Ambrogio scomparvero anche gli ultimi segni del paganesimo ufficiale romano.

Di fronte al potere politico

Il potere politico e quello religioso, a quel tempo, erano strettamente legati; a cominciare da Costantino, l'Imperatore possedeva una certa autorità all'interno della Chiesa, nella quale il primato del papa non era ancora pienamente assodato e riconosciuto. La sua precedente carriera di avvocato e amministratore, lo aveva portato a intervenire più volte nelle vicende politiche, a ricoprire anche speciali incarichi diplomatici per conto degli imperatori.

La sua lealtà convinta verso l'Impero Romano, non gli impedì di essere intransigente quando si trattava di difendere la causa della Chiesa, dell'ortodossia religiosa e il bene sociale.

Non esitò ad assumere anche severe posizioni come nel triste episodio del massacro di civili ordinato dall'Imperatore Teodosio a Tessalonica, come risposta al linciaggio del capo del presidio romano. Il Vescovo Ambrogio, venuto a conoscenza dell'accaduto, chiese in modo riservato, ma deciso, una "penitenza pubblica" all'Imperatore che si era macchiato di un delitto tanto grave, pena l'esclusione dai sacramenti. «Non oso offrire il Divino Sacrificio se tu vorrai assistervi» (*Lettera* 11). Teodosio fece pubblica penitenza e nel Natale del 390 fu assolto e poté ricevere i sacramenti.

Il pensiero e le opere

Samt'Ambrogio, per il suo stile misurato e dolce nel parlare, viene definito "dolce come il miele"; tra i simboli che contraddistinguono la sua figura c'è anche l'alveare. La leggenda dice che, ancora nella culla, uno sciame di api si fermò sul suo viso senza turbarlo e lasciando un delicato profumo di miele, al che il padre disse: «Chissà quali grandi disegni ha Dio su questa sua creatura».

Abbondantissima la sua opera letteraria, tutta legata allo sviluppo dell'azione liturgica, della predicazione e dell'insegnamento, nelle indicazioni della vita onesta, basato sull'approfondimento della Sacra Scrittura. Scrive nel *Commento al Salmo I*: «Bevi dunque tutt'e due i calici, dell'Antico e del Nuovo Testamento, perché in entrambi bevi Cristo».

Nel suo rapporto diretto con la società e gli ideali del mondo latino, seppe coglierne i valori dando loro un pieno significato cristiano, illuminando anche le istituzioni civili del tempo. Leggiamo in un'opera ricca di pensiero sociale, religioso e politico: «Che c'è di più bello del fatto che la fatica e l'onore comuni a tutti, e il potere non sia preteso da pochi, ma passi dall'uno all'altro senza eccezione, come per una libera decisione? Questo è l'esercizio di un ufficio proprio di un'antica repubblica, quale conviene in uno stato libero» (*Esamerone, VIII*, 1,51).

Sant'Ambrogio vide nel Cristianesimo una possibilità per "redimere" il potere imperiale e renderlo giusto e clemente.

E nella società romana, nella quale il divario tra ricchi e poveri era sempre più accentuato, Ambrogio contrappone la morale del Vangelo e della tradizione biblica. In un suo scritto – il *Naboth* – sembra di leggere qualche tratto delle Encicliche sociali del nostro tempo. Scrive: «La terra è stata creata come bene comune per tutti, per i ricchi e per i poveri: perché, o ricchi, vi arrogate il diritto esclusivo sul suolo?... Tu che sei ricco non dai del tuo al povero quando fai la carità, ma gli rendi il suo; infatti la proprietà comune, che è stata data in uso a tutti, tu solo la usi» (1,2; 12,53).

Il rito ambrosiano

L'operato di Sant'Ambrogio ha lasciato segni profondi nella Diocesi. Il termine di "*Diocesi ambrosiana*" lo troviamo ufficialmente nell'881 quando Papa Giovanni VIII così la definì.

L'eredità di Sant'Ambrogio è segnata soprattutto nella sua attività di pastore della Chiesa milanese: la predicazione della Parola di Dio, in strettissima unità con la dottrina della Chiesa cattolica, l'attenzione ai problemi della giustizia sociale, la ferma denuncia degli errori nella vita civile e politica.

Un segno profondo lo lasciò nella liturgia, che ancora oggi si distingue con un rito suo proprio e con uno stile vivo e popolare, a cui i milanesi sono particolarmente affezionati.

A lui è ispirato il premio *Ambrogino d'oro* con cui sono comunemente chiamate le onorificenze conferite dal comune di Milano.

Sant'Ambrogio morì a Milano nel 397. La sue spoglie sono venerate nella Basilica a lui dedicata. ❑

Per il Signore è meglio salvare le anime che l'oro.

Basilica di Sant'Ambrogio. Milano.

La terra è stata creata come bene comune per tutti.

Don Gianni Asti, sdb

MARIA nella vita di Don Bosco

Il sogno dei nove anni (quadro di Pietro Fàvero).

Maria indica a Don Bosco, in un sogno, il campo dove sarebbe sorta la Basilica di Maria Ausiliatrice.

Concludiamo la rassegna dei personaggi che hanno inciso nella formazione di Don Bosco con Colei che ha avuto un ruolo decisivo: Maria.

Sappiamo come la presenza della mamma nella vita del bambino è fondamentale per lo sviluppo sereno della sua esistenza.

Il Natale ci ricorda che Dio stesso, facendosi uomo, ha avuto bisogno di una mamma che lo accompagnasse nella sua crescita.

Così è stato per Don Bosco, e noi abbiamo notato il ruolo straordinario di Mamma Margherita, anche per quanto riguarda la sua vocazione, ma non possiamo dimenticare quello decisivo che ha avuto Maria Santissima nella sua vita.

È Gesù stesso a dirlo nel sogno dei 9 anni a Giovannino: *«Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina* (cioè una guida forte e robusta)*, potrai diventare sapiente.*

Giovannino chiede il nome a quell'Uomo Venerando e si sente rispondere: *«Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno».*

Queste parole ci svelano per la prima volta un'abitudine costante di Giovanni: al mattino, a mezzogiorno e a sera, esortato dalla mamma, egli è solito salutare la Madonna con la preghiera dell'Angelus. Una preghiera tradizionale in quel tempo soprattutto tra la gente di campagna, che trasformava così il lavoro in preghiera.

Maria la mamma dei giorni feriali

Questa abitudine è talmente radicata in lui, che non la dimentica anche quando va garzone a 12 anni nella cascina Moglia.

Giovanni sente Maria come mamma che tutti i giorni gli è accanto mentre lavora, mentre prega. È la madre che pensa a lui nelle pene e nelle gioie di tutti i giorni e, nei momenti difficili, lo prende per mano.

È questa la devozione che Don Bosco trasmetterà ai suoi ragazzi: un incontro consueto, domestico, familiare con la «madre di tutti i giorni».

Maria la maestra dei piccoli

Ma Maria è anche diventata la sua Maestra a cui Gesù lo ha affidato per indicargli, nel sogno, la missione che lo attende: *«Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedrai succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i miei figli»*. Così Giovanni identificherà Maria come la mamma dei giovani più poveri, abbandonati e in pericolo. Quelli che, alla fine del sogno, si trasformano da animali selvaggi, in mansueti agnelli, *«che saltellando correvano attorno belando come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora»*.

Non solo riceve l'indicazione del campo di azione, ma anche il modo con cui portare avanti la sua missione, ossia con quella amorevolezza che sola potrà conquistarli. *«Non con le percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a fare loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità del virtù»*. Maria insegna a Giovannino l'arte di educare.

Lo sosterrà nel crescere nella virtù della umiltà, nella forza e robustezza per operare la trasformazione dei ragazzi selvatici e violenti, in agnellini, figli di Dio, e più ancora a intrepidi pastorelli.

Per tutta la vita durerà questo insegnamento. E Don Bosco gli sarà fedele, anche quando gli costerà molto. Così alla fine della sua vita potrà confidare ai suoi giovani e ai suoi Salesiani: *«Non abbiamo mai fatto un passo che non ci fosse stato tracciato dalla Madonna»* (MB 13,169; 18,436.531).

Giovanni adolescente continua a sentire Maria vicino a sé a Chieri, sia nelle scuole pubbliche sia in seminario. La Madonna delle Grazie, davanti alla quale si inginocchia nel Duomo di Chieri, è Colei a cui lui si rivolge per la sua vocazione.

Novello sacerdote, l'Immacolata gli prepara le primizie del suo ministero attraverso l'incontro con Bartolomeo Garelli, che avviene nella mattinata dell'8 dicembre 1841, festa dell'Immacolata Concezione. In quella occasione Don Bosco, dopo essere riuscito a fare sorridere Bartolomeo, s'inginocchia e recita un'Ave Maria. 45 anni dopo, a due soli anni dalla sua morte, sul treno che lo riporta a Torino dall'ultimo trionfale viaggio in Spagna, dice: *«Tutto è opera della Madonna. Tutto viene da quell'Ave Maria recitata con un ragazzo, con fervore e con retta intenzione».*

Sarà ancora Maria ad ascoltare le preghiere angosciate dei suoi giovani e a restituirgli la salute, quando a 31 anni è già in punto di morte, per aver donato tutta la vita ai suoi giovani.

Una Pastorella e tanti pastorelli

Tre anni dopo l'incontro con Bartolomeo Garelli, il 12 ottobre 1844, Don Bosco ha il famoso sogno nel quale vede le tappe del suo Oratorio e le Chiese che edificherà.

Vede un branco di lupi. Impaurito vuole fuggire. Ma una Pastorella lo invita per tre volte a continuare. I lupi si trasformano prima in agnelli, gli agnelli si trasformano in pastorelli... e vede un ampio campo su cui sorge una grande chiesa. Sarà infatti la Basilica di Maria Ausiliatrice.

26 gennaio 1854: ai primi ragazzi che gli sono cresciuti accanto e sono diventati i suoi primi collaboratori Don Bosco dice: *«La Madonna vuole che iniziamo una società. Ci chiameremo Salesiani».*

A Don Giovanni Cagliero dirà: *«Maria SS. è la fondatrice e la sostenitrice delle nostre opere».*

Questa convinzione assoluta di Don Bosco non appare all'improvviso, ma nella sua vita cresce man mano che si verificano avvenimenti ordinari e straordinari in cui tocca con mano l'intervento della Madonna.

Don Bosco conclude: *«Ci credevo poco. Ma capii le cose man mano che si verificarono... Ognuno di noi abbia la sicurezza che è la Madonna che vuole la nostra Congregazione... Animiamoci sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio».*

E stato detto che le mani di Don Bosco, nel dare la benedizione di Maria Ausiliatrice, erano miracolose come l'acqua della grotta di Lourdes. Bastava che dicesse confidenzialmente a Maria: *«Su, adesso cominciamo»,* e i miracoli fiorivano.

«A suo tempo tutto comprenderai» gli era stato detto nel sogno dei 9 anni. Ormai alla conclusione della sua vita, durante la celebrazione della messa nella Basilica del Sacro Cuore a Roma, appena consacrata (16 maggio 1887), si commuove fino alle lacrime e confessa: *«Adesso capisco tutto».* Rivive tutta la sua vita: Maria lo ha sempre sostenuto, rinvigorendo la sua volontà per essere «forte e robusto», altrimenti non avrebbe potuto sopportare tutte le prove, il peso e la durezza di quella missione.

Strano monumento a una Mamma

La riconoscenza a Maria per averla sempre avuta accanto, Don Bosco la manifesterà edificandole un monumento vivo, fondando con Maria Domenica Mazzarello, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questa stupenda ragazza di Mornese, che vive intimamente la sua devozione all'Immacolata, è attirata come una calamita da Don Bosco. La sua devozione a Maria diventa la base della sua missione verso le ragazze e le giovani e anche per lei si ripeteranno i miracoli già visti dai ragazzi di Valdocco.

In mezzo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Nizza Monferrato (Asti), Don Bosco, ormai a conclusione della sua vita dirà con un filo di voce: *«La Madonna è veramente qui, in mezzo a voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto».*

Ripensando alla nostra vita, proviamo a pensare a come Maria ci ha accompagnati e forse già salvati da tanti pericoli.

Ascoltiamo Don Bosco che dice anche a noi: *«Se avrete una forte e tenera devozione a Maria vedrete cosa sono i miracoli».* Il primo che imploriamo è quello di sentirla sempre vicina come mamma, maestra e guida, ausiliatrice nei momenti della lotta per crescere nella nostra fede. ❑

Il quadro dell'altare di Don Bosco (Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino).

Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono il «monumento vivente» in onore della Madonna.

Giovanna Colonna

handicappato e non mi guardate con pietà

Io vivo nel buio,
io vivo nel silenzio,
io vivo nell'immobilità,
io vivo con tanti tubicini incollati al mio corpo,
io vivo...

Saremo uguali e ci comprenderemo pienamente solo nella nuova vita, nel Padre.

Sono diverso da voi, non posso essere uguale a voi, voi non potete essere uguali a me. Sono uguale a voi davanti a Dio e voi siete uguali a me nel Padre: saremo uguali e ci comprenderemo pienamente, con serenità e semplicità, solo nella nuova vita, senza tempo, senza storia, un eterno presente per capire, per rinnegare i pregiudizi delle differenze, le paure del diverso, le tensioni delle incomprensioni: solamente pace, luce e carità.

Ma adesso dobbiamo convivere, con rispetto, con gratitudine reciproca, con generosità e con sincerità.

Io non posso approfittare della mia diversità fisica o psichica per farti sentire in colpa, per impietosirti e ottenere qualcosa in più, un privilegio, del denaro, una precedenza... Tu non puoi approfittare della tua normalità per farmi violenza, per umiliarmi, per schiaffeggiare la mia coscienza, per umiliarmi...

Tu non hai bisogno di me, ma io ho bisogno di te e questa dipendenza dà un grande, un vero senso alla nostra vita, perché se non ci incontreremo in una dimensione di rispetto, di tolleranza, di solidarietà reciproci, non riusciremo a costruire nulla di buono e di bello, di sano e di esemplare! Quando avremo compreso che siamo incamminati sul sentiero della comprensione reciproca, tu capirai di avere bisogno di me e mi vedrai con occhi nuovi.

Forse ti innamorerai di me. Nelle coppie autentiche nessuno cerca di cambiare l'altro, semmai di migliorarlo, di tirare fuori e di valorizzare il bello e il buono dell'altro. Sarà così anche per noi, perché è assai evidente che non potrai cambiare alcune caratteristiche che mi distinguono dagli altri, alcuni tratti inconfondibili che segnano il mio handicap e non possono essere rimossi o modificati, sicuramente non possono migliorare.

Forse potrò lavorare, un lavoro adeguato alle mie capacità, che sono minori e diverse dalle tue! Ma il lavoro è preparato da uomini e donne normali; le macchine per lavorare sono costruite da uomini e donne normali, il commercio è studiato da uomini e donne normali, ma i bisogni da soddisfare sono uguali per tutti.

La famiglia, la casa, il medico, la scuola, i mezzi pubblici, la vacanza,

la lettura, l'arte sono condizioni indispensabili per vivere una vita dignitosa, ma sono progettate, costruite e vendute da gente normale ad altra gente normale.

Noi dobbiamo adattare, rivedere, inventare: siamo geniali nella nostra capacità di vivere in un mondo che non è a nostra misura, ma non vi chiediamo di vivere nel nostro mondo: aiutateci a vivere nel vostro, adattatelo domandandoci come fare, quali sono le misure idonee per le nostre case, come devono essere gli accessi ai luoghi pubblici e ai luoghi privati, con quali strumenti possiamo comunicare i nostri bisogni, i nostri desideri, le nostre richieste.

Quanto lavoro vi resta da fare, quanti investimenti, quante opportunità!

I ruoli si ribaltano: noi siamo i dirigenti e voi rappresentate le nostre braccia, le nostre gambe, i nostri occhi, orecchie, bocca e lingua, la nostra schiena, a volte tutto il nostro corpo, ma non il nostro cervello, il nostro cuore, i nostri sentimenti, non cercate di appropriarvi della nostra condizione, non sarete capaci di recitare così bene e di resistere per tanto tempo.

Noi dobbiamo resistere tutta la vita, non abbiamo scelta.

Noi stiamo sulla croce e vi precediamo: non possiamo portarla da soli! Potete aiutarci, ma ricordatevi che noi siamo già incamminati sulla salita che da Gerusalemme porta al Golgota. Non dormite nell'orto degli ulivi, e non stracciatevi inutilmente le vesti di fronte allo scandalo dell'emarginazione del malato, non lavatevi le mani prima delle decisioni importanti, non rimandate!

Gesù guariva senza appuntamenti: accettava i pazienti anche di notte, sanava per strada, alla porta della città, nei cortili.

A volte non possiamo correre da voi ma vi tendiamo le braccia; a volte non abbiamo braccia ma vi sorridiamo con gli occhi; a volte i nostri occhi sono chiusi ma il nostro cuore è sempre aperto ed è pronto a ospitarvi, nel Suo nome, con la sua carità. ❑

**Aiutateci
a vivere
nel vostro mondo.**

**Noi vi precediamo
in cammino
sulla via del Golgota...
Non dormite
nell'Orto degli Ulivi.**

D. Giorgio Chatrian, sdb
e le Sorelle del Carmelo
di Biella

sulle orme del profeta Elia /6

Canti e preghiere per essere missionari nel mondo

L'ASCESA AL CIELO DI ELIA SU UN CARRO DI FUOCO (2 Re 2).
«Elia salì nel turbine verso il cielo» (Re 1,11)

Alla fine della vita si raccoglie ciò che si è seminato giorno dopo giorno. Elia ha vissuto vicino a Dio, ha ascoltato la sua voce, ha vissuto con amore: ora è pronto per l'abbraccio finale con Dio. La morte non gli fa paura: Elia entra in Cielo come correndo su un carro infiammato dall'amore. È interessante che in questa circostanza c'è anche il passaggio di "testimonio" tra Elia ed Eliseo. Sicuramente Elia sarà sempre con Dio perché è stato attento ai segnali che Dio ha seminato di sé nella sua vita: basta pensare alla voce appena sussurrata del Creatore nella grotta o all'urlo dei poveri. Ha seguito la chiamata di Dio traducendola in gesti concreti nella vita concreta tutta pensata, predicata e vissuta alla sua luce. Dio guarda dalla finestra del cielo anche la nostra vita: l'eredità di Elia oggi può essere anche la nostra. Riscopriamo la nostra missione cristiana ricevuta nell'acqua del Battesimo e, con la sua forza, cambiamo il mondo e così, dopo la morte, dimoreremo per sempre con lui nei cieli e terra nuovi.

GUIDA Poi, volendo Dio rapire in cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Eliseo era diventato suo discepolo da quando il profeta gli aveva gettato addosso il proprio mantello. Elia disse a Eliseo:

ELIA «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel».

ELISEO «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò».

GUIDA Scesero fino a Betel.

ELIA «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico».

ELISEO «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò».

GUIDA Andarono a Gerico.

ELIA «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano».

ELISEO «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò».

GUIDA E tutti e due si incamminarono e si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l'arrotolò e percosse con esso le acque, che si divisero di qua e di là; i due passarono sull'asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo:

ELIA «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te».

ELISEO «Due terzi del tuo spirito profetico siano in me».

ELIA «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà».

GUIDA Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava:

ELISEO «Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!»

GUIDA E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano. Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque dicendo:

ELISEO «Dov'è il Signore, Dio di Elia?»

GUIDA Quando egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò, segno che lo spirito di Elia si era posato su di lui.

PREGHIERA

Signore, tu stendi il tuo mantello anche su di me,
come ombra che mi copre,
come scudo che mi protegge,
come la forza che mi accompagna
nel passaggio tra le acque impetuose lungo il cammino.
Il tuo mantello è la missione che tu sogni per me,
perché il mio viaggio non sia senza un perché.
Così, il mio cuore si dilata,
mentre tu incornici i miei passi nel tuo orizzonte
e la mia storia si scrive nella compagnia dei miei fratelli.
Continuo ad ascoltare la tua voce, Signore,
che mi chiama a seguirti più in là, sempre più in là.
Passa la scena di questo mondo
e il nostro mantello cadrà,
restando come dono d'amore, seme di bene,
raccolto come la più bella eredità.

CANTO

PER SEMPRE CON LUI

Elia muore in maniera spettacolare, rapito in cielo su un carro di fuoco e così va direttamente in cielo, col Dio della vita che non muore. Come guardiamo oggi la morte? Pensiamo alla morte? Forse nel secolo Ottocento ci pensavano troppo. Erano molto diffusi gli «Esercizi della buona morte». Anche una volta al mese.
Per contro oggi si ha un terrore della morte, terrore che viene esorcizzato non pensandoci con l'illusione che essa non arriverà mai.
Il problema vero è che chi ha paura della morte ha una visione della vita che non contempla nulla oltre la morte che è la fine di tutto. Ovviamente fa paura perché quando arriva tutto si dissolve nel nulla, tutto il nostro lavoro, gli affetti, l'arte, le costruzioni, le cose che abbiamo fatto e che ci sembravano belle. Ripeto, tutto nel nulla!
Ancora una riflessione. Ma allora anche il venire alla vita non ha senso o si risolve in una mera operazione meccanica-biologica. Un grumo di cellule che, riunitesi per caso, si moltiplicano fino a venire alla vita, stare nel mondo più o meno tempo e poi andarsene di nuovo per caso. Sempre efficaci i versi di Quasimodo: «L'uomo è solo sul cuor della terra, / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera».
La canzone proposta segue invece la prospettiva della Bibbia: l'uomo è sognato e voluto da Dio e creato per rendere il creato, anche questo dono di Dio, sempre più bello e per costruire la pace tra uomini e nazioni. In questa ottica anche la morte è un dono perché è solo una porta che ci introduce nella casa del Buon Dio dove vivremo nella gioia piena «per sempre con Lui».

E Dio si trova bene nella sua casa colorata…
Il giorno in cui si affaccia alla finestra verso oriente
vede tutto il mondo grigio e infreddolito
col sole che, pigro, nasce e muore senza vita.
Coi gomiti sul davanzale Dio sogna, sogna, sogna
e ci invita a sognare con Lui!
Sognare... Sognare... Sognare con Lui!

E vede campi di grano poi tanti prati, erba e fiori...
Le piante sono le mani che fan la "Ola" verso il cielo
dove, senza paura, giocano mille uccelli.
Nel mare, nel fiume tutto freme perché vivo!
Danzando sopra le nubi Dio canta, canta, canta
e ci invita a cantare con Lui!
Cantare… Cantare con Lui!

Col suo cuore di Padre, non vuole guerre, ma solo pace,
quella che doni a tutti col sorriso, la speranza!
Volti e tradizioni diverse non fan paura:
saranno i colori per costruire un mondo d'amore.
Correndo in mezzo al mondo Dio ama, ama, ama
e ci invita ad amare con Lui!
Amare... Amare con Lui!

Un giglio che fiorisce tra le rocce in montagna,
il parto quando il bimbo apre gli occhi sopra il mondo:
ecco, proprio così viene Sorella Morte.
Chi crede incontra Dio Padre della vita.
Ci vuole in Paradiso Dio sempre, sempre, sempre,
sì, ci vuole per sempre con Lui.
Per sempre... Per sempre con Lui!

Per contatti:
Monastero Mater Carmeli,
via del Bottegone, 9
13900 Biella Chiavazza BI
www.carmelitanebiella.it;
monastero@carmelitanebiella.it;
Tel. 015.35.28.03
Fax 015.25.27.643.
Disponibile un DVD sulla serata.

Foto 1861 di Francesco Serra

Padre, MAESTRO E AMICO

Testo e musica di Angelo Lagorio

Padre, di molte genti, padre
il nostro grido ascolta:
è il canto della vita.
Quella perenne giovinezza,
che tu portavi in cuore
perché non doni a noi?

Padre, maestro e amico,
noi giovani del mondo
guardiamo ancora a te.
Apri il nostro cuore a Cristo,
sostieni il nostro impegno
in questa società.
Oh…

Festa, con te la vita è festa,
con te la vita è canto
è fremito di gioia.
Oggi tra noi ancora è vivo
l'amore che nutrivi,
per tutti i figli tuoi.

Padre, maestro e amico,
noi giovani del mondo
guardiamo ancora a te.
Apri il nostro cuore a Cristo,
sostieni il nostro impegno
in questa società.
Oh…

Disegno di Stefano Pachì

Silvia Falcione

Lettera a Lorenzo/9

Caro Lorenzo,
per Natale ho deciso di regalarti questa preghiera che avevo trascritto tanto tempo fa, per il mio Dio.

Il mio Dio è poeta,

perché il poeta è colui che sa esprimere meglio in parole i sentimenti più profondi e nascosti del mondo.
E il mio Dio si fece Parola.
Una parola tanto chiara, tanto suggestiva, tanto nuova, com'è la poesia.
Una parola che il mondo aspettava da sempre.
Una parola che lo dice tutto.
Una parola che è inedita.
Una parola che stupisce.
Il mio Dio è una poesia nuova perché crea ciò che canta.
Gli altri poeti cantano ciò che sognano, ciò che amano, ciò che forse non sarà mai.

La poesia del mio Dio è un miracolo.

La poesia del mio Dio è un miracolo:
"Talita Kum! Ragazza, alzati": è un verso di risveglio, ma verso un creatore,
perché la ragazza morta tornò alla vita.
«Questo è il mio corpo»: è un verso di commiato, ma da allora Dio è nel mondo e lo si può mangiare.
«I tuoi peccati ti sono rimessi»: è un verso nel cuore della notte,
ma da allora la neve è già di tutte le stagioni.
«Oggi sarai con me in Paradiso»: è un verso fuori dal tempo,
e da allora l'infinito e l'eterno corrono gioiosi nel nostro sangue alimentando la nostra speranza.
Il mio Dio è poeta perché sa dire le cose più difficili e sorprendenti con la semplice naturalezza del bambino.
Il mio Dio è poeta perché sa riempire di luce ciò che è più in ombra,
perché sa dare colore a quanto è freddo,

perché sa tracciare la speranza anche sul muro sporco della vergogna.
Il mio Dio è poeta perché fa vibrare quanto tocca;
perché sa fare il miracolo che in lui tutto riesca a essere poesia: perfino la miseria.
Il mio Dio poeta raccolse nei suoi occhi nel suo cammino sulla terra,
tutta la poesia nascosta delle cose e degli uomini.
Per questo il suo sguardo è carico di poesia.
Per questo non esiste un verso che Lui non abbia scritto, recitato, sentito.
Per il mio Dio tutto era poesia:
la gallina, una moneta, le spighe, un pozzo d'acqua, un bambino sporco, una donna che ama, un uomo che teme e dubita, una sposa che si apre alla vita, i pesci che Lui avvicinava alla brace presso il lago,

l'austerità ascetica del Battista e la semplice libertà di spirito dei suoi discepoli che non digiunavano.
E il mio Dio continua a essere poesia eterna perché continua a essere la Parola, sonora o silenziosa.
Continua a essere nel cuore degli uomini il grande cantore della storia.
Il mio Dio continua a essere poeta perché nel mio Dio non c'è che bellezza, sensibilità, tenerezza, intelligenza, profezia, passione per tutto ciò che è.
Ogni vero poeta è in qualche modo un rivoluzionario perché con arte fruga nel fondo delle cose e le acque si sollevano e gridano la loro sozzura nascosta.
Per questo il mio Dio è il vero rivoluzionario della storia.
Per questo la sua poesia è sempre attuale e viva.
Per questo i suoi versi, la sua Parola, sono sempre una scossa, uno stimolo, un allarme.
È difficile il mio Dio poeta, il mio Dio sensibile, il mio Dio rivoluzionario,
per chi pensa a Dio con la matematica,
per quanti non concepiscono Dio innamorato delle cose tangibili,
per quanti preferiscono un Dio muto, impenetrabile, impassibile.
Ma il mio Dio sarà sempre poeta.
Poeta dell'infinito e poeta della Terra.
Il mio Dio è sensibile ad ogni vibrazione di poesia viva, di carne e sangue, umana.
Il mio Dio è la poesia fatta persona.
Il mio Dio è l'ispirazione di ogni essere creato che lascia che la sua fragile canna si riempia ogni istante di quella Parola misteriosa che la mantiene in vita e le ricorda che *vivere non è assurdo.*
Buon Natale! Silvia

Il mio Dio è poeta perché sa tracciare la speranza sul muro sporco di vergogna.

Il mio Dio è la poesia in persona... È il grande cantore della storia.

Don Bosco
Memorie
dell'Oratorio

a cura di
Don Emilio Zeni

DON BOSCO si racconta 12

Beato Abate Antonio Rosmini.

Dopo il felice superamento della gravissima malattia, Don Bosco, ritornato all'Oratorio di Valdocco, riprende, senza altre gravi interruzioni, una instancabile attività per i suoi ragazzi che aumentavano di giorno in giorno.

Una mamma per tanti ragazzi

Accanto alla casa Pinardi c'era anche una casa di divertimento poco affidabile. Starci da solo non sarebbe stato prudente. Parlò a sua madre che viveva nella serenità della sua terra ai Becchi, circondata dai suoi nipotini. Sapeva che chiedeva un grande sacrificio: lasciare una terra dove era amata, benvoluta da tutti, per andare ad affrontare un ambiente urbano così diverso per le sue abitudini.

Scrive Don Bosco nelle *Memorie:* «Ella capì la forza delle mie parole e soggiunse tosto: "Se ti pare tal cosa piacere al Signore, io sono pronta a partire in sul momento"»!

E così fu. Dopo aver raccolto alcune cose maggiormente necessarie, partirono a piedi per Torino dove arrivarono il 3 novembre 1846. Rimarrà accanto al figlio come mamma di una moltitudine di ragazzi in gran parte orfani, per dieci anni: donando tempo, fatica e tanto amore, nei difficili e impegnativi tempi della prima essenziale organizzazione dell'Oratorio. Morì infatti il 25 novembre 1856.

La compagnia dei coraggiosi

Scrive Don Bosco: «Stabilita regolare dimora in Valdocco, mi sono messo con tutto l'animo a promuovere le cose che potevano contribuire e conservare l'unità di spirito, di disciplina e di amministrazione».

A questo scopo, compila un semplice Regolamento «il cui vantaggio fu assai notabile: ognuno sapeva quello che aveva da fare, e siccome io soleva lasciare ciascuno responsabile del suo uffizio, così ognuno si dava sollecitudine per conoscere e compiere la parte sua».

Pensò poi a qualche pia pratica che potesse essere di stimolo alla vita religiosa dei suoi ragazzi. Fu allora che nacque la *Compagnia di San Luigi*, con regole proprie che si riducevano, praticamente, a poche condizioni per associarsi: *buon esempio in chiesa e fuori di chiesa; evitare i cattivi discorsi e frequentare i santi sacramenti*. Don Bosco presentò il progetto al Vescovo Mons. Fransoni che lo lodò, lo approvò concedendo particolari indulgenze, la possibilità di preparare e dare la cresima nella loro piccola chiesetta, a tanti giovani forestieri che non l'avevano ancora ricevuta.

Scrive: «Grande entusiasmo cagionò tra i nostri giovanetti la Compagnia di San Luigi: tutti si volevano iscrivere». In una nota di un suo manoscritto afferma che tra i soci che si iscrsissero compaiono anche nomi illustri come l'Abate Rosmini e lo stesso Pio IX. Ovviamente per dare un segno grande di approvazione e incoraggiamento.

Fu in occasione della celebrazione della prima festa in onore di San Luigi che il Vescovo andò all'Oratorio, per la prima volta, ed entrando nella piccola e bassa chiesetta, non abituato ad ambienti così umili, con la mitria, urtò nel sof-

fitto, il che provocò grande ilarità tra gli astanti. Scrive Don Bosco, pure lui divertito, che l'Arcivescovo ricorderà sovente e con piacere quell'episodio...

Nasce nella povertà la «casa salesiana»

Scrive nelle *Memorie:* «Apparve altro bisogno assai grande cui era urgente un provvedimento. Molti giovanetti torinesi e forestieri erano pieni di buon volere di darsi a una vita morale e laboriosa; ma invitati a cominciarla solevano rispondere di non aver né pane, né vestito, né alloggio ove ricoverarsi almeno per qualche tempo.

Per alloggiarne almeno alcuni, che alla sera non sapevano più dove ricoverarsi, aveva preparato un fienile, dove si poteva passare la notte sopra un po' di paglia. Ma gli uni ripetutamente portarono via le lenzuola, altri le coperte, e infine la stessa paglia fu involata e venduta.

Ora avvenne che una piovosa sera di maggio, sul tardi, si presentò un giovanetto sui quindici anni tutto inzuppato dall'acqua. Egli domandava pane e ricovero. Mia madre l'accolse in cucina, l'avvicinò al fuoco e mentre si riscaldava e si asciugava gli abiti, gli diede minestra e pane per ristorarsi».

Don Bosco intanto gli chiede se avesse frequentato qualche scuola, se avesse un mestiere, dove volesse andare. Rispose: «Io sono un povero orfano venuto dalla Valsesia (zona di Varallo, provincia di Vercelli), per cercare lavoro. Avevo con me tre franchi, i quali ho tutti consumati prima di poterne guadagnare altri e adesso non ho più niente e sono di nessuno… Non so dove andare, dimando per carità di poter passare la notte in qualche angolo di questa casa...».

Tacque e si mise a piangere, e con lui Mamma Margherita e Don Bosco...

Dopo qualche perplessità, ma incoraggiati dalle parole del giovanetto: «Stia tranquillo: io sono povero ma non ho mai rubato niente», si attivarono per preparagli un posto dove riposare.

Scrive Don Bosco: «Mia madre, aiutata dall'orfanello, uscì fuori, raccolse alcuni mattoni e con essi fece in cucina quattro pilastrini, sopra cui adagiò alcune assi, e vi soprapose un saccone, preparando così il primo letto dell'Oratorio. La buona mia madre fecegli, di poi, un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione. Infine lo invitò a recitare le preghiere» che, non sapendole, le ripeté con Don Bosco e la Mamma.

Nacque così la tradizionale *"buona notte"* ancora in uso e sempre attesa nelle case salesiane. Un delicato augurio serale nato dal cuore di una mamma, e continuato dal figlio sacerdote, a indicare lo spirito di famiglia tanto caro a Don Bosco. Era l'anno 1847.

Da allora i ragazzi che bussarono alla porta di Don Bosco e ne furono accolti, non si contano, tanto che dovette attivarsi per affittare, comperare, costruire altri ambienti, aprire nuove case nella città per ospitarli con dignità, come minutamente descrive nelle *Memorie.*

La mano della Provvidenza

Ma tutto ciò costò a Don Bosco preoccupazioni per le spese alle quali da solo non poteva far fronte, se non in un filiale abbandono nelle mani della Divina Provvidenza che, come già aveva sperimentato e continuerà a sperimentare, nella sua vita non lo lascerà mai solo. Un fatto, in queste circostanze dell'inizio dell'espansione della sua Opera, che vale per tutti.

Si trattava di acquistare la casa Pinardi. Un accordo, senza scritti, ma a sola stretta di mano (come era possibile allora!): franchi 30.000, pagabili in contanti entro quindici giorni. Scrive Don Bosco nelle *Memorie:*

«Ma dove prendere una tal somma in così breve tempo? Cominciò allora un bel tratto della Divina Provvidenza. Quella stessa sera Don Cafasso, cosa insolita nei giorni festivi, mi viene a fare visita, e mi dice che una pia persona, la contessa Casazza-Riccardi, l'aveva incaricato di darmi dieci mila franchi da spendersi in quello che avrei giudicato della maggior gloria di Dio. Il giorno dopo giunge un religioso rosminiano che veniva in Torino per mettere a frutto franchi 20.000, e me ne chiedeva consiglio. Proposi di prenderli a mutuo per il contratto Pinardi, e così fu messa insieme la somma ricercata. I tre mila franchi di spese accessorie furono aggiunti dal Cav. Cotta nella cui banca venne stipulato il sospirato contratto».

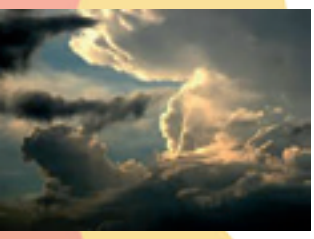
La storia di Don Bosco e della sua Opera sarà tutta costellata di straordinari segni materni della Divina Provvidenza. D'altra parte non si spiegherebbe umanamente una espansione così rapida dalla sua Opera. ❑

La «buona notte»: un delicato augurio nato dal cuore di una mamma.

Roberta Fora

PERCHÈ LE GENTI SONO IN TUMULTO E I POPOLI COSPIRANO INVANO?

Salmo 2



Un salmo particolare, forse un po' difficile rispetto a quelli analizzati in precedenza, ma molto, molto significativo.

Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato.

Leggendo questi primi versetti, mi è venuto spontaneo volgere i miei pensieri alla rivolta contro Dio, all'uomo che, sin dai tempi più antichi, l'ha evidentemente rifiutato e reso colpevole di cancellare la libertà.

Sembra anche cronaca dei giorni nostri: quante contestazioni, ribellioni, subdole malvagità commesse come se Lui non esistesse proprio, per cancellare tutto ciò che un giorno potrebbe svegliare le coscienze.

Ma qual è la posizione del Signore, di Colui che sta al di sopra di ogni vana meschinità? Il salmista è chiaro e scrive:

Ride colui che sta nei cieli,
il Signore si fa beffe di loro.

Dunque la rivolta contro Dio alla fine è vuota e insignificante. Il Signore ride di chi lo contesta, ma è sereno, non attacca e si rivolge al Figlio che ha generato.

Leggiamo infatti:

Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio:
Io oggi ti ho generato.

Evidentemente questo figlio è Gesù Cristo. Leggiamo nel Vangelo di Luca: «Ed ecco concepirai un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,31-32).

È il mistero che celebriamo nel Natale: la nascita di questo bambino nato da Maria, deposto in una mangiatoia, figlio di Dio. Ma quel *«Io oggi ti ho generato»* del salmo, pur riferendosi sicuramente alla nascita del Messia sulla terra, può essere applicato anche a un'altra «nascita»: la sua risurrezione, che ha portato a compimento la missione salvifica di Gesù per tutti gli uomini: quelli che sono stati, sono e saranno nei secoli dei secoli.

Siamo così giunti all'ultima parte di questa particolare e originale preghiera in cui possiamo leggere:

E ora siate saggi, o sovrani,
lasciatevi correggere,
o giudici della Terra,
servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore…

Chi ha quindi importanti responsabilità, non si lasci guidare dall'istinto, fondi il suo operato sulla saggezza. Governare è una missione, un compito importante di cui rendere conto a Dio; chissà quanti se ne rendono davvero conto?

Chissà quanti riescono a rinunciare veramente ai propri egoismi, per agire in giustizia, in verità, con il solo importante obiettivo: quello del bene comune?

Lascio questa risposta a ognuno e chiudo con l'ultima meravigliosa frase del salmo:

Beato chi in Lui si rifugia.

Una frase che contiene in poche parole, il segreto della felicità umana. Al di là delle contestazioni, delle cattiverie, dei problemi, abbiamo una straordinaria certezza: se ci mettiamo nelle sue mani, troviamo la via della vera serenità.

L'importante è avere fiducia, anche quando è più difficile, l'essenziale è credere in Lui, nulla avviene per caso, e tutto ha un senso perché Lui ci ama.

Grazie, Signore, perché non ci lasci soli, grazie perché ci ami, grazie perché noi per Te, siamo i tuoi figli prediletti.

Aiutaci ad avere più fiducia, come il bambino che, per muovere i primi passi, stringe fiducioso la mano dei suoi genitori.

Nulla possiamo senza di Te, rendici consapevoli di ciò, donaci la Tua pace.

Continua, Dio ti benedica

La più tribolata delle case fu, nel 1883, quella di Faenza. Si arrivò al punto che, per aizzare la feccia del popolo, fu attaccato per la città un manifesto sul quale i salesiani erano accusati di far risorgere il feroce antagonismo di una volta fra borghigiani e faentini; se si voleva la pace, bisognava assolutamente metterli fuori dei piedi. Quella diatriba portava firme di scamiciati, noti nella città e un po' anche temuti. Le firme salirono, si disse, a duemila. La denuncia così corredata fu spedita prima alle autorità di Ravenna e poi al ministero.

Queste persecuzioni, anziché abbattere don Giovanni Battista Rinaldi, lo animavano alla resistenza, bramoso com'era di soddisfare i desideri dei buoni. Alla fine di agosto andò a Torino per gli esercizi e per il Capitolo Generale. Vide a San Benigno Don Bosco ed ebbe con lui un colloquio di due ore. Udito di tutta quella guerra, il Santo gli disse: «Veramente sono più sicuri e tranquilli i nostri confratelli nella Pampas. Non conviene però cedere, se ti senti, finché non abbiano seriamente tentato qualche colpo, che Maria Santissima non permetterà».

«Ebbene – domandò il direttore –, quale sarebbe il consiglio di Don Bosco? Come vorrebbe che si facesse?».

«Riguardo alla commissione, al vescovo e a don Taroni, direi che continuino. Anzi bisogna, e subito ed a qualunque costo, aprire l'istituto interno».

Don Rinaldi, e fuori e in confessione, lo pregò di liberarlo da quel peso o almeno di dirgli una parola rassicurante.

«Vai avanti – gli rispose –. Iddio farà anche un miracolo strepitoso per sostenerti nell'obbedienza». E dopo la confessione: «Continua, continua, continua. Dio ti benedirà».

Tali assicurazioni lo confermarono nel proponimento di resistenza a oltranza.

I fatti diedero ragione a Don Bosco, e prima di quanto si sperasse. Il 9 settembre, tenendosi nel teatro di Faenza un grande comizio in favore del suffragio universale, tutto era stato predisposto per inscenare una clamorosa dimostrazione contro i salesiani; ma un oratore nella foga del dire lanciò un villano insulto all'indirizzo del re, chiamandolo «colonnello austriaco». Immediatamente il delegato di pubblica sicurezza intimò lo scioglimento e da quel giorno le autorità, difendendo se stesse, difesero anche, senza volerlo o saperlo, i salesiani. Si avverarono così le parole di Don Bosco; i nemici tentarono un colpo, che la Madonna mandò a vuoto, e ai salesiani tornò tanto di quiete che bastò a trovare finalmente in città il locale.

Quanto ai mezzi per l'acquisto, Don Bosco aveva detto: «Spereremo nella Provvidenza che ce li dia; o, se non ce li darà, la sforzeremo».

E al can. Cavina aveva scritto: «Ho con gran pena intese le cose che rendono difficile l'opera diretta al bene della povera e pericolante gioventù. Dovremo abbandonare il campo nelle mani del nemico? Mai. Nei grandi pericoli bisogna raddoppiare gli sforzi e i sacrifici. Noi faremo volentieri quanto sta in noi, ma è necessario che la signoria vostra e i suoi amici diano mano efficace per aprire qualche ospizio per ragazzi poveri. Si studi e si faccia».

Si studiò; si fece e i mezzi non mancarono (cf *Memorie Biografiche* 16,406).

Copertina del libro da cui è tratto l'articolo.

Casa salesiana di Faenza (Foto 1897).

Anno
della Fede

Chiara Bocca

"Credo in un solo Dio Padre Onnipotente"

Io credo in un solo Dio, creatore di verdeggianti ed oscure rocce scoscese;
creatore dell'azzurro cupo solcato da bianchi ciuffi spumosi e da possenti ali solitarie.

●

Io credo in Dio, creatore di soffici zolle brune, in germogli fecondi
e sboccianti al caldo soffio della vita.

●

Io credo in Dio, creatore di fragili e profumati steli, gocciolanti di guazza
ondeggianti allo zefiro leggero; creatore di maestosi alberi svettanti nel cielo,
nido familiare e riposo umano.

●

Io credo in Dio, creatore di ricche corolle bianco rosate gravide di frutti copiosi.

●

Io credo in Dio Padre, creatore di acque chiacchierine, sfocianti nell'immensità
del profondo, oscuro, placido o burrascoso mare.

●

Io credo in Dio, creatore del serio e gioioso nitrito, del bianco e ricciolo belato,
del dolce miagolio e del ringhio audace, del pigolante cinguettio implume
e dell'incessante ed assordante ronzio, svolazzante su nettare prezioso.

●

Io credo in Te, Dio creatore di colui a cui tutto hai donato,
di colui che fu creato per amarti, di colui che volle essere come te, un Dio.
Io credo in Dio, creatore di colui che viene dalla terra ed alla terra ritorna,
dopo fatica e sudore, con nel cuore il nulla o il Tutto;
creatore di colui fatto a Tua immagine e somiglianza,
scelto, eletto, amato, colpevole e punito, e poi ancora amato per sempre
con un'alleanza eterna, di un arcobaleno di Pace su una Croce di Sangue.

●

Io credo in Dio, creatore dei celesti Messaggeri di lieti annunzi,
celesti protettori, vigili sentinelle, voci melodiose al cuore semplice e puro.

●

La nostra vita sia sempre un inno di benedizione e di lode,
di accoglienza e di dono,
di compassione e di condivisione,
di gioia e di dolore,
di parola e di silenzio sofferti e offerti.
Ogni uomo,
nell'immensità dell'universo a lui donato,
possa sempre dire:
"Padre, io credo!"

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

OTTOBRE

Lunedì 1. Iniziamo questo mese con la memoria liturgica di Santa Teresa di Gesù Bambino, Patrona delle Missioni, ricordando perciò tutti i Missionari e le Missioni.

Vogliamo invocare la Vergine SS. Regina del Santo Rosario, con la preghiera appunto del Rosario ogni sera prima della Santa Messa vespertina.

Accogliamo diversi gruppi anche in questo mese, che si presenta nei primi 20 giorni con un clima assai tiepido e belle giornate soleggiate.

Martedì 2. Giunge un gruppo di allievi del CFP di **Torino-Valdocco** con Don Enrico Lupano.

Mercoledì 3. Istituto Maria Immacolata delle FMA di **Novara**; alla Casa Giovani pernottano per tre giorni i liceisti di **Mogliano Veneto** (TV).

Giovedì 4. Gruppo dei ragazzi di prima media dell'Istituto **Torino-Agnelli** con Don Gianfranco Cerutti: sono molto ben seguiti sia nei momenti di visita che in quelli di preghiera: confessione e gioco. Nell'Istituto pernottano 80 allievi di **Trento** con Don Manolo, e un gruppo di 80 francesi del **College Baielleu**; mentre alla Casa Zatti sono presenti 67 francesi di **Grenoble**.

Venerdì 5. Giungono più di 400 allievi della scuola delle FMA di **Cusano Milanino** con la preside Prof. Silvana Colombo e con Suor Graziella Lanzani: hanno la Santa Messa alle ore 11 nella Basilica Superiore. Alla Casa Giovani pernottano 30 cresimandi di **Castiglione Torinese** con Don Beppe.

Sabato 6. Festa di inizio anno scolastico della scuola Maria Ausiliatrice di **Torino:** sono oltre 800 persone tra allievi, suore, insegnanti e genitori. Passano l'intera giornata qui al Colle tra giochi, visite e concludono con la Santa Messa nella Basilica Superiore. Alla Casa Zatti pernottano i cresimandi di **Piovà Massaia** (AT) guidati dalla Nazarena Graciela.

Domenica 7. Abbiamo oggi gruppi da **Candiolo** (TO); da **Bolzano** e da **Borgosesia** (VC). I cresimandi di **Moncucco**, **Berzano** e **Cinzano** si ritrovano al Santuarietto di Maria Ausiliatrice per l'adorazione eucaristica.

Alle ore 15, nella Basilica Superiore, concerto d'organo con il Maestro Arturo Sacchetti e del figlio Eugenio. Segue la Santa Messa delle ore 17.

Alle 18 solenne **Processione** in onore della Beata Vergine del Santo Rosario con partenza dalla cappellina del Rosario. Presiede il nostro direttore, Don Mario Pertile. Come ogni anno provvede all'addobbo floreale del carro della Madonna la Signora Mariolina Bosco.

Martedì 9. Giunge un gruppo dalla **Polonia;** alla Casa Giovani pernotta un gruppo di 68 giovani allievi delle FMA di **Milano**.

Giovedì 11. Alla casa Zatti pernotta un gruppo di 50 allievi di **Bra** (CN); nell'Istituto è ospitato un gruppo di 90 allievi francesi di **Grenoble**.

Venerdì 12. I formatori del CIOFS-FAP regionale si ritrovano al Colle per il loro convegno; s'incontrano in teatro e hanno poi la Santa Messa alle ore 11,45 nella Basilica Superiore: tutto sotto la regia di Suor Daniela Rei.

Sabato 13. Giungono pellegrini dalla parrocchia di **Arosio** (CO): partecipano alla Santa Messa delle ore 11. Alla Casa Zatti pernotta un gruppo di **Scout** con Elisabetta.

Domenica 14. Alla Santa Messa delle ore 11 partecipa il gruppo dell'Avis dei postelegrafonici di **Torino** con i loro labari attorno all'altare. Altro gruppo che partecipa alla Santa Messa delle ore 11 sono la federazione ex allieve salesiane Sacra Famiglia di **via Bonvesin de la Riva** di **Milano**.

Nel pomeriggio giungono per la Festa dell'Amicizia gli allievi/e, i genitori, gli insegnanti e le Suore dell'Istituto Santa Teresa di **Chieri**: sono oltre 1000 e sono molto ben animati dalla direttrice Suor Manuela Robazza. Celebra per loro la Santa Messa alle 15 Don Gianni Moriondo, direttore dell'Oratorio di Valdocco.

Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Pavia.

Gruppo ciclistico di Novara.

Scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Cusano Milanino.

Scuola Madre Mazzarello di Torino: allievi e genitori.

La Santa Messa delle ore 17 è stata magistralmente animata dalla Corale di **Castiglione Faletto** (CN).

Martedì 16. Giunge un gruppo dall'**Argentina**, dalla scuola salesiana di **Rio Cuerto** (Cordoba).

Giovedì 18. Da **Vercelli** raggiungono il Colle più di 100 giovani del CFP con Massimo De Tomatis; gli anziani della parrocchia di San Luigi di **Chieri** partecipano alla Santa Messa delle ore 11; nell'Istituto pernottano un'ottantina di allievi di **Bologna** con Alberto.

Venerdì 19. Nella Basilica superiore partecipano alla Santa Messa di inizio anno scolastico, i ragazzi delle prime superiori di **Sesto San Giovanni** (MI): sono oltre 150. In mattinata vengono per una giornata di ritiro i ragazzi di quinta elementare e prima media dell'Istituto Maria Santissima Consolatrice di **Torino** con Suor Alice Pedretti. Alla Casa Giovani pernottano 65 liceisti di **Rjieka (Slovenia)**, con Don Drago.

Sabato 20 e Domenica 21. Sostano al Colle il Centro Volontari della Sofferenza di **Asti** per la preghiera di adorazione e la Santa Messa. Il gruppo UGAF (Anziani FIAT) di **Torino** partecipa alla Santa Messa delle ore 11 di sabato. Nella mattinata di domenica, approfittando della bella giornata, si tiene sul sagrato della Basilica il raduno delle auto d'epoca, sotto la regia del Sig. Marmo Michele di Arignano. Ricevono la benedizione da parte del Rettore; alla Santa Messa delle ore 11 partecipa un gruppo di famiglie di **Bra** (CN) con Don Alessandro Borsello, che concelebra; sempre a questa Santa Messa sono presenti i coniugi Di Barbieri Michele e Russo Antonia con i loro parenti e amici per festeggiare il 50° anniversario di Matrimonio. Facciamo fervidi auguri che possano tornare per ricordare le nozze di diamante.

In settimana pernotta nell'Istituto un gruppo di allievi di **St. Cyr** (Francia) con Marie Odile. Giunge il collegio San Giuseppe di **Torino** dei Fratelli delle Scuole Cristiane, per la tradizionale castagnata; un gruppo da **Tiarno di Sotto** (TN) dove sono presenti anche due sorelle e una cugina del nostro confratello Albino Fedrigotti. Alla Casa Giovani pernottano oltre 90 giovani da **Marsiglia** con Isabelle. Un gruppo di preghiera guidato da Don Remo Paganelli di **Valdocco** si ritrova per l'intera giornata di sabato 27 al Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Domenica 28. Nel salone San Domenico Savio si ritrova, per l'intera giornata di ritiro, il gruppo Gesù Misericordioso di **Chieri**. Il gruppo francese che ha pernottato in questi ultimi giorni alla Casa Giovani conclude con la Santa Messa alle ore 9,30 nella Basilica inferiore. Alla Santa Messa delle ore 11 partecipano i ragazzi della scuola media di **Montechiarugolo** (Parma); una **Corale slovena** ha la Santa Messa al Santuarietto; alla Casa Giovani pernottano i giovani del Duomo di **Chieri** con Suor Carmela.

Nell'Istituto intanto inizia il ritiro per giovani e adulti guidato dal Rettore, Don Egidio Deiana. È una iniziativa presa per l'Anno della Fede. Per essere la prima esperienza, la partecipazione è abbastanza buona.

Martedì 30. I nostri giovani del CFP hanno la Santa Messa di inizio del nuovo anno formativo. Presiede il Direttore, Don Mario Pertile.

Mercoledì 31. I ragazzi dell'Istituto Sant'Ambrogio di Milano visitano il Colle e parteciano alla Santa Messa nella Basilica superiore intorno alle 12 con Don Raffaele Galli.

In serata giungono 28 Missionari e Missionarie Salesiani che si fermeranno sino al 4 novembre: stanno seguendo un corso di missionologia. Consumano alcuni pasti con la nostra comunità. Sono guidati da Don Joseph.

NOVEMBRE

Giovedì 1. Solennità di Tutti i Santi. Le Sante Messe seguono l'orario festivo e sono abbastanza frequentate. Così pure i sacerdoti confessori sono parecchio impegnati nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione, anche in vista dell'indulgenza plenaria per i defunti. Oggi comunque approfittando anche della stupenda giornata di sole, dopo gli ultimi giorni scorsi piovosi, le visite sono molto più orientate ai cimiteri dove quasi tutti si recano per sistemare le tombe e far visita ai propri defunti.

Alla Casa Mazzarello pernotta un gruppo di volontari da **Vienna** con Don Obermüller; alla Casa Zatti un gruppo da **Venezia** con Don Massimo; alla Casa Giovani 50 Cooperatori di **Portici** (Napoli) e l'Oratorio di **Bresso** (MI).

Venerdì 2. Commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti le Sante Messe seguono l'orario feriale: sono parecchio frequentate. Alla sera, presso il Santuarietto di Maria Ausiliatrice, viene celebrata la Santa Messa per i defunti della frazione di Morialdo. Mentre nella Basilica superiore, alle ore 21, il Direttore presiede la Concelebrazione per i defunti delle famiglie dei nostri ragazzi del CFP e per tutti i defunti delle persone presenti. Buona la partecipazione. Nell'Istituto pernottano 90 allievi dell'Istituto Salesiano di **Pordenone** con Don Lorenzo.

Sabato 3. Da un Oratorio di **Milano**, con Don Alessandro, giungono un gruppo di ragazzi in visita al Colle. Un gruppo di **Castello di Godego** (TV) ha la Santa Messa al Santuarietto.

Domenica 4. Il gruppo di missionari che si sono soffermati in questi giorni sui luoghi di Don Bosco concludono la loro permanenza celebrando l'Eucaristia alle ore 7 nella Basilica superiore. Fa subito seguito la Santa Messa d'orario delle ore 8. Nel parlatorio dell'Istituto s'incontra, per una giornata di riflessione, un gruppo di famiglie, seguite da Don Emilio Zeni.

Giovedì 8. Oggi pernottano alla Casa Giovani 60 allievi di **Bardolino** (VR) con Don Emilio; in mattinata giunge un gruppo di giovani da **Milano** con Stefania.

Venerdì 9. Vengono presso la Basilica di Don Bosco i cresimandi della parrocchia di **Poirino** (TO), con il parroco Don Ottavio.

Sabato 10. Pernottano nell'Istituto i ragazzi dei gruppi Savio club di 1ª e 2ª media. Alla Casa Giovani pernottano i cresimandi di **Torino Pozzo Strada** con Claudia. Nel pomeriggio alle 17 il gruppo dei Nazareni tiene la Lectio Divina aperta a tutti in questo Anno della Fede.

Domenica 11. Giungono in pellegrinaggio 160 persone, tra ragazzi e adulti da **Favria Canavese** (TO): hanno un momento di riflessione con il Rettore e partecipano poi alla Santa Messa delle ore 11 che è animata dalla corale di **Pessione** guidata da Angelo Ferrero. Nel pomeriggio giungono gli ex allievi dell'Istituto Rebaudengo di **Torino** con Don Domenico Rosso. Partecipano alla Santa Messa delle ore 16 e si soffermano poi nella sala pranzo per la loro tradizionale castagnata.

Lunedì 12 - Sabato 17. Durante la settimana si susseguono gruppi che pernottano: come gli allievi della scuola salesiana di **Novara**; o che visitano: come un gruppo di **sudamericani** con due sacerdoti; il gruppo della **Coldiretti Piemonte** per una giornata di ritiro; un gruppo di giovani del Liceo Mazzarello di **Torino** composto da 15 polacchi e 15 italiani che partecipano alla Santa Messa delle 11 e vengono guidati dal nostro Don Thomasz.

GRAZIE

Lo vogliamo esprimere con sincera riconoscenza il nostro «Grazie» a coloro che hanno rinnovato nel corso dell'anno il loro abbonamento e hanno sostenuto con generosità e in modi diversi la nostra Rivista e le iniziative di bene da essa promosse. A loro il «Grazie» dello stesso Don Bosco: *Dio benedica e ricompensi i nostri benefattori*.
A tutti un lieto Natale del Signore e un sereno Anno Nuovo illuminato dalla Fede.

L'angolo del sorriso

Dal Veterinario
– Come mai lei viene da me che è un uomo?
– Dottore, ci sono sintomi preoccupanti: mangio come un lupo, dormo come un ghiro, vado a dormire come le galline, mia moglie mi dice che di notte russo come un cinghiale.

Il miele
– Mamma, è vero che sono le api a fare il miele?
– Certo!
– E come fanno a chiudere i barattoli?

Dall'avvocato
– Dunque, lei accusa suo marito di aver alzato le mani sopra di voi?
– Oh, no, signor avvocato, io lo accuso di averle abbassate su di noi.

Preghiera di mamma
Il parroco chiede a Pierino:
– Le dici le preghiere alla sera?
– No. Ma le dice la mamma per me.
– E cosa dice?
– Dice: «Grazie, Signore, finalmente è a letto».

La tentazione
– Mi avevi promesso che non ti saresti più comprata dei vestiti.
– Non è colpa mia, è stata la tentazione del mio diavoletto.
– Perché non gli hai detto di andarsene?
– Glie l'ho detto e gli ho voltato la schiena, ma lui mi ha sussurrato all'orecchio: «Di spalle stai ancora meglio».

A presto, Milena

Agenda

16 dicembre 2012 - *Domenica*
Inizio della Novena del Santo Natale

24 dicembre - *Lunedì*
ore 16,00: Santa Messa della Vigilia
ore 23,30: Veglia di preghiera
ore 24,00: Santa Messa Solenne
Confessioni: 9,30-12; 15-18; 21,30…

25 dicembre - *Martedì*
NATALE DEL SIGNORE
Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

26 dicembre - *Mercoledì*
SANTO STEFANO
Sante Messe orario festivo: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

30 dicembre - *Domenica*
FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA
Ritiro Spirituale per giovani e adulti dalle ore 15 alle 18

31 dicembre - *Lunedì*
ULTIMO GIORNO DELL'ANNO
ore 16,00: Santa Messa Prefestiva
ore 23,00: Veglia di Preghiera
ore 24,00: Santa Messa d'inizio Anno Nuovo
Confessioni: 9,30-12; 15-18; 22,30…

1° gennaio 2013 - *Martedì - Capodanno*
SOLENNITÀ DI MARIA SS. MADRE DI DIO
46ª Giornata Mondiale della Pace
Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

4 gennaio - *Venerdì*
ore 21: Celebrazione comunitaria della Riconciliazione e Adorazione

5 gennaio - *Sabato*
ore 16: Santa Messa Prefestiva

6 gennaio - *Domenica*
EPIFANIA DEL SIGNORE
Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

13 gennaio - *Domenica*
BATTESIMO DI GESÙ
Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

Foto di Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.